

ri nella parte sud di Brindisi - proprio nel momento in cui avvenivano nuove affiliazioni - dimostra che si stanno cambiando i moduli e che si stanno cercando altri adepti. Il problema principale, che dovrebbe essere evidenziato con maggiore forza, è che ormai il contrabbando brindisino, che è l'epicentro di tutta l'attività, in realtà non è più semplice contrabbando ma è organico alla Sacra corona unita, o per taglieggiamenti o per intimidazioni. C'è tolleranza, da parte della cittadinanza, nei confronti di questa "industria"; processi hanno dimostrato che anche persone apparentemente insospettabili (in particolare un assessore, ma anche molti altri cittadini) investono sul contrabbando, perché l'investimento è assai redditizio.

Una stima assai limitata sul giro di affari - potremmo parlare di "PIL" del contrabbando - è di oltre mille miliardi l'anno; il PIL della provincia di Brindisi per l'anno 1994 è di 7.130 miliardi.

Un altro elemento da considerare riguardo alla Sacra corona unita è che siamo di fronte ad un nemico la cui testa - in buona parte scompagnata, anche se dal carcere continua a dirigere i traffici - non è più in Italia, bensì nel Montenegro. Si tratta di un'organizzazione che ha la propria sede operativa in Montenegro, dove si trovano due dei più grossi latitanti brindisini, ma anche, ci risulta, alcuni noti latitanti baresi, siciliani, eccetera.

PRESIDENTE. Avete collaborazione con la polizia locale?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Nessuna collaborazione, perché questi soggetti pagano... Ci risulta - conto sulla riservatezza della Commissione - che per poter utilizzare una base nel Montenegro vengono pagate cifre che superano i dieci miliardi annui. Siamo di fronte ad un giro d'affari, quindi, da mille miliardi almeno.

Un altro aspetto da considerare è quello del taglieggiamento, nel senso che le squadre di contrabbandieri possono lavorare solo se soggiacciono ai diktat dei latitanti che risiedono in Montenegro. Inoltre, come dicevo, non siamo in presenza soltanto di contrabbando, ma anche di traffico di droga e di armi. L'ultimo carico di armi che abbiamo intercettato, arrestan-

do i soggetti che lo eseguivano, era composto da Kalashnikov, Skorpion e bombe a mano. Ma abbiamo notizie anche di traffico di *bazooka*, allo scopo di compere attentati, che però non siamo riusciti a rinvenire, pur avendone trovato tracce.

ALBERTO SIMEONE. Qual era il numero di queste armi?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Credo si trattasse di quattro Kalashnikov, cinque Skorpion (le note mitragliette usate durante il periodo delle BR), bombe a mano e pistole di costruzione cecoslovacca.

Un'altra questione che vorrei sottoporre alla Commissione riguarda gli attentati e i tentativi di attentati nei confronti sia di appartenenti alle forze di polizia sia di magistrati esposti.

Gli enormi capitali della Sacra corona unita sono stati riversati in attività lecite. E' stato sequestrato un grosso supermercato che era stato avviato con capitali frutto di contrabbando. Si pone l'esigenza, perciò, di accentuare le investigazioni sul piano patrimoniale. Sapete bene che, purtroppo, le forze della polizia di Stato a questo proposito sono esigue, anche perché sono attività che richiedono tempi lunghi.

Non bisogna sottovalutare poi, il fenomeno del racket. E' doveroso spendere una parola nei confronti di cittadini coraggiosi, insieme con i quali, e in alcuni casi in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, abbiamo fondato alcune associazioni antiracket. Si stanno celebrando i processi nei confronti di alcuni personaggi, per cui questo fenomeno in provincia di Brindisi sta attraversando un periodo di stasi; Brindisi, invece, è una città fortemente omertosa: purtroppo, dobbiamo convenire che non siamo riusciti a penetrarvi.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti, rispetto agli anni scorsi si registra una crescita del numero delle persone denunciate e di quello delle persone arrestate su iniziativa della magistratura, con la quale operiamo in perfetta sincronia. Nel 1983 furono denunciate 884 persone, mentre nel 1994-1995 siamo passati a 983.

PRESIDENTE. Questo contrasto più forte da cosa deriva?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Dall'impegno eccezionale del dottor Antonacci, dirigente della squadra mobile, che è capace di lavorare anche ventiquattro ore al giorno e dispone di una squadra molto affiatata.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali, siamo passati dai quattro miliardi confiscati nel 1992 agli undici di quest'anno che, per noi, non è cosa di poco conto.

Un altro dato che desidero sottolineare è che, dal momento dell'ultima visita della Commissione antimafia ad oggi, siamo passati da 50 mila a 61.503 disoccupati, con un tasso di disoccupazione del 23,48 per cento. Inoltre, 3.500 lavoratori sono in mobilità, ma in realtà quasi disoccupati. La riduzione degli interventi straordinari equivale al 78 per cento. Di fronte a questa situazione, credo che il ruolo di supplenza delle forze di polizia e della magistratura sia destinato a durare a lungo. L'onorevole Bargone sa bene che sono sempre stato contrario all'incremento delle forze di polizia, ma la questura di Brindisi ha in organico soltanto 230 uomini che, a fronte del lavoro svolto, sono oggettivamente pochi. Quest'organico, pertanto, andrebbe rafforzato.

Sottolineo, inoltre, che non abbiamo i mezzi necessari, e mi riferisco sia alla polizia sia alla magistratura: per avere un'automobile, una microspia, o una linea di accesso per le intercettazioni telefoniche bisogna superare sempre problemi drammatici. Pensate che il dirigente della squadra mobile non ha un telefono cellulare in dotazione, mentre qualunque criminale o contrabbandiere di Brindisi dispone di un telefono satellitare, che tra l'altro non è intercettabile. Esiste un divario tecnologico da non sottovalutare.

PRESIDENTE. Le intercettazioni sono disposte dalla procura.

PIERO ANTONACCI, *Dirigente della squadra mobile di Brindisi*. Il problema riguarda soprattutto le utenze radiomobili, perché si usano costantemente i telefoni cellulari.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Presidente, ho la responsabilità, senza alcun pentimento, di aver dato vita al sindacato di polizia. Mi sembra giusto assicurare una tutela, così come mi sembra giusto rendere trasparenti i trasferimenti nell'ambito dell'amministrazione. Però possiamo sopportare solo fino ad un certo livello la presenza di pugliesi che operano in zona, perché se la percentuale cresce troppo si creano dei problemi. Devono inoltre essere ripristinati alcuni criteri. Voglio dire che se un agente rimane per venti anni a Milano, o in un altro centro del nord, e poi torna a Brindisi, a Lecce o a Taranto, qualche volta la "spinta" non è quella che occorrerebbe di fronte ad un tessuto che è molto pericoloso.

PRESIDENTE. Vuol dire che troppi poliziotti pugliesi costituiscono un dato che può divenire pericoloso?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Non sono in assoluto contrario, perché si tratterebbe di una discriminante, però non può accadere che la totalità degli appartenenti alle forze di polizia sia di origine locale perché si determinano problemi, per via del pendolarismo, perché non tutti risiedono in provincia, eccetera. I trasferimenti devono essere effettuati seguendo criteri di trasparenza e generalmente sono basati su motivi di famiglia nonché sul numero di anni in cui si è risieduto in altre città. Si deve però tenere conto anche del requisito della giusta professionalità. In genere questi aspetti coincidono, ma qualche volta ciò non accade: per esempio, una persona che ha vissuto per vent'anni nell'Italia del nord, nel momento in cui viene trasferita a Brindisi, qualche volta - sottolineo l'espressione "qualche volta" - si sente, per così dire, pensionata, sistemata. Da questo punto di vista, occorre rivedere qualcosa, anche perché la nostra attività si basa sulla motivazione e sulle capacità del personale.

Se mi è consentito, vorrei soffermarmi su alcune questioni di carattere legislativo che costituiscono per noi un ostacolo (spetterà ovviamente al Parlamento prendere decisioni al riguardo): come dicevo, le indagini bancarie sono complesse, per cui insisto sulla necessità di istituire un

centro di elaborazione dei dati relativi alle operazioni degli istituti di credito.

PRESIDENTE. Quante segnalazioni vi sono pervenute?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Le segnalazioni sono state molto poche (circa dieci in un anno). Ricordo, per esempio, un'operazione di carattere internazionale che abbiamo condotto, alla quale hanno collaborato praticamente tutte le polizie del mondo: abbiamo scoperto che una banca di Ostuni rappresentava lo snodo internazionale del traffico, mentre dai controlli normalmente effettuati non era risultato nulla di anomalo né ci era stato segnalato alcunché. Ricordo altresì che l'avvocato Ciola è una persona di una ricchezza spropositata e che non c'è traccia dei beni che molti criminali possiedono.

A questo punto, si pone un altro problema, connesso alla riforma dell'articolo 12-*quinquies*, che è stato modificato in termini estremamente restrittivi, visto che per poter indagare su una persona è necessario che questa abbia dei precedenti. E' evidente però che Rogoli, capo della Sacra corona unita (sto citando un esempio), non intesterà mai i suoi beni ad un mafioso, ma ad una persona insospettabile. A Brindisi vi sono, nel settore edilizio e commerciale, veri e propri imperi di cui sono proprietarie persone che cinque anni fa non avevano né arte né parte. Risulta allora evidente che, in un settore già di per sé difficile, le armi di cui disponiamo sono spuntate. Occorrerebbe allora rivedere tale situazione.

In conclusione, ricordo che, nei procedimenti penali per reati di delinquenza mafiosa, si pongono alcuni problemi in ordine ai riti speciali: chi accetta il patteggiamento...

PRESIDENTE. Lei parla del patteggiamento con riferimento ai reati di stampo mafioso?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Sì, sto parlando di qualcosa che è accaduto. In questi casi, le pene irrogate sono veramente sperequate rispetto a quelle conseguenti ai reati comuni.

Analoga attenzione abbiamo rivolto al settore della pubblica amministrazione e alle truffe nei confronti dell'INPS: abbiamo arrestato 32 persone che lavoravano presso tale istituto o altri uffici pubblici, abbiamo individuato un danno per lo Stato di circa 32 miliardi e sono state denunciate 4.500 persone.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. La criminalità di Taranto si presenta piuttosto atipica, in quanto non vi sono stati inserimenti della Sacra corona unita, se non altro a causa della virulenza dei criminali locali. Tutto si è incentrato, dagli anni ottanta fino al 1992-1993, sulla forza criminale dei fratelli Modeo (Antonio, detto il messicano, ed i fratelli Gianfranco e Riccardo).

Dapprima essi hanno svolto la loro attività criminale insieme, mentre successivamente si sono divisi dando vita a diversi clan: si sono così formate alcune organizzazioni affiliate ai vari fratelli, la cui madre è stata uccisa.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di Taranto?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Sì, sto parlando della provincia di Taranto, in cui tutta la criminalità era imperniata sui fratelli Modeo e si sono verificati circa 200 omicidi.

ANTONIO DEL PRETE. Compreso quello della madre dei fratelli Modeo?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Sì, compreso anche quello.

PRESIDENTE. In quale arco di tempo?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Dal 1988 al 1992; in quel periodo la virulenza dei fratelli Modeo ha raggiunto il suo punto più alto.

Dopo la morte di Antonio Modeo, gli affiliati hanno acquisito nuova forza e si sono costituiti altri clan, come i De Vitis e i Ricciardi, che hanno iniziato la lotta ai fratelli Modeo. Proprio per la virulenza della criminalità locale - come dicevo - non hanno mai preso piede, nella provincia di Taranto, altre organizzazioni criminali come la Sacra corona unita. I clan locali erano collegati soltanto con la criminalità del nord barese, in particolare con certo Annacondia...

NICHI VENDOLA. Di Trani.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Sì, è di Trani e attualmente collabora con la giustizia. I clan locali erano inoltre collegati con i calabresi, da cui si approvvigionavano di stupefacenti.

PRESIDENTE. Lei afferma che attualmente questi clan sono destrutturati.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Attraverso un'azione di contrasto molto energica da parte delle forze di polizia, quasi tutti gli esponenti di questi clan sono stati tratti in arresto e dalle ceneri di tali gruppi sono nate recentemente due nuove famiglie emergenti, che però presentano caratteristiche tipiche della delinquenza ionica, tarantina: mi riferisco ai Martinese ed ai Perelli, sui quali stiamo indagando in perfetta sintonia con la magistratura; ritengo anzi che tra breve riusciremo ad assicurare alla giustizia anche gli esponenti di questi ultimi clan. Credo, pertanto, che la criminalità tarantina sia stata del tutto sgominata.

Resta qualche preoccupazione riferita alla situazione all'interno del carcere a seguito dei processi in atto proprio a carico degli affiliati di questi clan, che sono stati assicurati alla giustizia. In particolare, è in corso un processo denominato Ellesponto, che vede coinvolti 94 adepti delle organizzazioni criminali di cui stavo parlando, i quali sono tra l'altro alla ricerca di fonti di finanziamento in quanto non hanno neanche il

denaro necessario per pagare gli avvocati. Abbiamo ricevuto segnalazioni in ordine ad affiliazioni che si stanno verificando all'interno del carcere.

Le estorsioni sono diminuite del 70-80 per cento, dal momento che costituivano un'esclusiva di quei grandi clan. L'usura, invece, desta maggiori preoccupazioni, nonostante le ripetute operazioni condotte anche recentemente, proprio perché rappresenta il sintomo del degrado socio-economico di Taranto, conseguente alla crisi economica. La situazione di Taranto costituisce forse il segnale più emblematico della crisi economica in atto: l'economia della città dipendeva in gran parte dall'ILVA, ma è noto come essa negli anni scorsi sia stata avvilita e snaturata.

Stiamo comunque combattendo il fenomeno dell'usura, che però resta preoccupante, anche perché sembra che le stesse banche siano addirittura conniventi.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Si pone un problema molto grave nei confronti degli istituti di credito, in cui sappiamo che molto spesso viene in qualche modo agevolata l'usura. Esiste, però, anche il problema dei tassi maggiorati, che finiscono con lo "strangolare" le imprese che potrebbero riconvertirsi. Si tratta di questioni che interessa specificamente la nostra realtà, in cui anche la parte sana dell'economia rischia di finire nelle mani dell'usura: ne consegue l'acquisizione dell'esercizio commerciale da parte della criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLE, *Questore di Taranto*. Oltre ai problemi legati alla criminalità, che sono stati più o meno superati (anche se non abbassiamo mai la guardia), ve ne sono altri di carattere sociale, dal momento che nella nostra realtà vi sono moltissimi disoccupati e si svolgono numerose manifestazioni di carattere sindacale, le quali vanno gestite nella maniera che tutti conosciamo. Abbiamo inoltre un'amministrazione comunale che tutti in Italia conoscono, per cui dobbiamo conciliare le varie esigenze affinché non si verificino incidenti gravissimi sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica.

ALBERTO SIMEONE. Il prefetto di Brindisi, parlando della sua provincia, affermava che la situazione non sarebbe allarmante; vi sono però due fatti che mi lasciano molto perplesso: mi riferisco al fenomeno della droga e a quello della criminalità comune, che non sarebbero in grande espansione; nello stesso tempo, vi sono altri due fenomeni, che sembrano minori rispetto a quelli che destano un maggiore allarme: si tratta del contrabbando via mare, che - secondo quanto affermava il prefetto di Brindisi - coinvolge 5 mila persone, e del caporalato.

Mi chiedo allora se la malavita organizzata, per estendere, il proprio dominio, cerchi di distogliere le forze di polizia e lo "Stato" (lo dico tra virgolette) attraverso due fenomeni che investono profondamente il popolo brindisino.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Lei si riferisce al caporalato?

ALBERTO SIMEONE. Mi riferisco al caporalato ed anche all'utilizzazione dei bambini nel lavoro. Siccome tali fenomeni coinvolgono gran parte della popolazione, specialmente per quanto attiene al contrabbando (si parla addirittura di 5 mila persone che gravitano attorno a questa attività delinquenziale), mi chiedo se questi due fenomeni siano stati scelti dalle organizzazioni criminali per avere maggiore libertà ed estendersi meglio sul territorio, eludendo anche la presenza massiccia ed il contrasto da parte delle forze dell'ordine.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Per esigenze di sintesi non ho parlato dell'attività di contrasto al fenomeno del caporalato, che è molto presente ma che possiamo contrastare: parlando molto francamente, possiamo accentuare la pressione a seconda delle disponibilità che abbiamo e comunque si può rilevare che in ordine a tale fenomeno la nostra attenzione non sia massiccia; si tratta però di un'attività che siamo in grado di contrastare, in quanto è visibile. Con riferimento ad altri fenomeni, non credo che vi sia un'azione di aggiramento...

ALBERTO SIMEONE. Una strategia.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. No, non credo. Il contrabbando è un fenomeno molto presente: è sufficiente girare nelle nostre città per rendersi conto della presenza costante e continua, in ogni angolo di strada, dei contrabbandieri, che poi sono coloro i quali esercitano il reale controllo del territorio e favoriscono i furti di auto nonché una serie di altri fenomeni che investono direttamente il cittadino. Alle loro spalle vi è un'organizzazione che risiede fuori dal territorio nazionale.

Quanto all'azione di contrasto, possiamo intercettare i contrabbandieri approfittando, per esempio, della massiccia dotazione di personale di cui stiamo usufruendo, con cento operatori di polizia distaccati a Brindisi, oltre a due elicotteri e un aereo: in questa settimana abbiamo inferto dei duri colpi all'attività di contrabbando, mentre cercavamo di impedire gli sbarchi. Devo dire però che i segnali provenienti dall'altra parte sono molto preoccupanti e le minacce di possibili attentati sono legate ad un traffico molto lucroso.

PRESIDENTE. Però non è gestito dalla Sacra corona unita.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. E' gestito dalla Sacra corona unita: Stano, uno dei maggiori latitanti, è il capo nel Montenegro.

PRESIDENTE. Si è parlato di taglieggiamenti nei confronti dei contrabbandieri.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Abbiamo scoperto che venivano trasportate contemporaneamente sigarette e armi; quindi, le persone arrestate, al di là dei reati specifici, sono state denunciate ai sensi dell'articolo 416-bis; infatti, esiste ormai un'organicità, che comunque viene di fatto esercitata anche attraverso la violenza, dal momento che, se un contrabbandiere rifiuta di soggiacere ai diktat di Stano o di Prudentino, lo

scafo gli viene sequestrato molto spesso attraverso la polizia del luogo, per cui egli viene a trovarsi nell'impossibilità di lavorare.

Il contrabbando, considerato l'ammontare delle risorse che procura, è la più grande industria; per rendersene conto è sufficiente analizzare i rapporti.

ALBERTO SIMEONE. Ritenevo che si trattasse di una strategia anche perché, ascoltando il prefetto, ho compreso che sul territorio brindisino manca un'immigrazione massiccia ed oltre tutto la malavita albanese non è inserita in quella brindisina. Si tratta di due fenomeni che vanno inquadrati in un certo modo.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Al riguardo è in corso un'operazione: in particolare, è stato arrestato un immigrato, sul quale stiamo lavorando, ed abbiamo rinvenuto una serie di utenze telefoniche che, a nostro avviso, rappresentano punti di appoggio ai quali rivolgersi, in parte a Brindisi ed in parte fuori dalla città.

A Brindisi si sono verificate pesanti immigrazioni clandestine, anche se dopo l'arrivo del presidio di polizia (sia a Brindisi sia alla questura di Lecce) si è verificato un certo calo. Le condizioni geografiche favoriscono oggettivamente la zona leccese, ma riceviamo già segnali di riconversione verso il nord e, secondo le stesse indicazioni che ci pervengono, si tratta di un'organizzazione estremamente duttile, che è ormai in mano agli albanesi; ma quando uno scafo deve sbarcare, ha bisogno necessariamente di staffette a terra, per cui non può non esservi un'organizzazione che faciliti tale attività. Per esempio, a Lecce sono stati denunciati alcuni autotrasportatori che, in autobus di linea di gran lusso, trasportano 70 clandestini.

Analogamente, riceviamo segnali chiari ed inequivocabili circa un tentativo di attrezzarsi per superare Capo d'Otranto e Santa Maria di Leuca e dirigersi verso altre parti.

ANTONIO DEL PRETE. Desidero rivolgere una domanda al questore di Taranto: vorrei sapere se gli risulti come allarmante una situazione che riguarda la provincia ionica relativamente ad attentati contro case, ville e studi professionali di avvocati. Si tratta di una criminalità che esercita la sua attività anche nelle campagne, danneggiando e rubando strumenti di lavoro e addirittura demolendo cabine di trasformazione elettrica. Ricordo, al riguardo, un episodio nel quale sono stato - lo dico per inciso - una delle vittime: per due volte, a distanza di 15 giorni, mi è stata distrutta una cabina elettrica di un pozzo artesiano, il che mi ha causato danni ingenti, dell'ordine di 20 milioni. Gli autori dell'episodio erano, a mio avviso, due disperati, visto che uno di loro, nel tentativo di smontare le resistenze, è rimasto fulminato.

PRESIDENTE. Quali fini si propongono coloro che portano avanti queste azioni?

ANTONIO DEL PRETE. Perseguono fini di lucro, vendendo il rame preso nelle cabine elettriche.

Ricordo inoltre che a Pulsano è stato incendiato lo studio professionale di un avvocato, mentre a Martina Franca è stato appiccato il fuoco allo studio dell'avvocato Pasquale Caroli, noto penalista; a Torricella è stata fatta esplodere la villa dell'ex presidente della provincia. Ciò dimostra l'esistenza di una criminalità diffusa, a mio avviso molto allarmante.

Vorrei allora sapere quali iniziative si possano assumere per tranquillizzare la popolazione, che è estremamente allarmata, soprattutto nell'imminenza della buona stagione, che vedrà riaprirsi le attività commerciali sulla litoranea ionico-salentina, dove qualche giorno si è verificato l'ennesimo incendio di un supermercato.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. A Taranto il controllo del territorio è diventato molto più serrato. Come dicevo in precedenza, in questa città si è verificato un calo vertiginoso dei reati in genere, proprio perché - lo ripeto - il controllo del territorio è molto serrato, mentre nella provincia vengono commessi i reati ai quali si è fatto riferimento, che però non por-

rei in relazione alla delinquenza organizzata: si tratta, infatti, di reati di piccolo cabotaggio, commessi da gente disperata - come sosteneva l'onorevole Del Prete - che ha bisogno di procurarsi il necessario per vivere, considerato anche l'alto tasso di disoccupazione e conseguentemente la grande quantità di persone alla ricerca addirittura del pane. A questi vanno aggiunti coloro che hanno bisogno della droga, dal momento che a Brindisi vi è un alto indice di tossicodipendenti, comunque non superiore ma nella media rispetto alle altre città.

La delinquenza si sta spostando verso la provincia, dove i criminali ritengono di essere più liberi di operare, e addirittura verso la Campania.

Si sono tenute molte riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, nell'ambito delle quali sono stati adottati alcuni provvedimenti, dislocando anche forze di polizia in provincia. Ricordo anzi di aver spostato personalmente molte volanti e molti agenti dell'ufficio controllo del territorio per aiutare i carabinieri della provincia, i quali sembra abbiano intensificato la vigilanza addirittura in Campania, dal momento che abbiamo ricevuto rimostranze da agricoltori vittime di abigeato. Infatti, poiché si tratta di persone che hanno bisogno di sbarcare il lunario, si rivolgono verso obiettivi molto più facili da attaccare.

Per quanto riguarda l'attentato all'avvocato Caroli, al quale ha accennato l'onorevole Del Prete, gli autori sono stati catturati due giorni dopo; si trattava di una forma di intimidazione, dal momento che lo stesso avvocato è difensore, nell'ambito del processo Ellesponto, di alcuni malavitosi i quali non si sentono sufficientemente tutelati in quanto non "foraggiano" - come dicono loro - i legali.

Per quanto concerne gli incendi nelle ville, riteniamo che possa esservi la mano di qualche persona interessata alle cosiddette guardiane.

Con l'approssimarsi della stagione estiva, intensificheremo la vigilanza e sarò costretto ad impiegare uomini della polizia per colmare i vuoti dell'Arma dei carabinieri, che purtroppo non riesce a soddisfare tutte le esigenze.

ANTONIO DEL PRETE. La mia legittima preoccupazione era che si fossero verificati, a Pulsano, arresti collegati alla malavita organizzata.

NICHI VENDOLA. Storicamente non esiste un'organizzazione criminale regionale pugliese; i rapporti tra i clan sorti su impulso camorrista a partire da Foggia, le cosche baresi, quelle del Salento e della zona ionica sono contraddistinti da una certa indipendenza. Il fatto che oggi un po' ovunque gli esponenti di vertice di questi clan si trovino in carcere può indurre a ritenere che vi sia una forma di riorganizzazione su base regionale della malavita organizzata?

In secondo luogo, mi chiedo se questo fatto potrebbe essere favorito dalla presenza in Montenegro di vari importanti latitanti appartenenti alle diverse malavite territoriali. Inoltre, il fatto che in Montenegro vengono segnalati anche esponenti di organizzazioni criminali non pugliesi può costituire il terreno propedeutico per una forma di contaminazione con altre malavite, in particolare con la mafia?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Le rispondo affermativamente, perché è così e l'ho detto; nella mia relazione ho affermato anche che la specificità del Salento e in generale della Puglia è proprio questa. Per quanto riguarda, per esempio, Stano, abbiamo trovato tracce di strani rapporti con altri elementi.

Desidero inoltre sottolineare che la Sacra corona unita è nata qualche anno fa come organizzazione che ha voluto distaccarsi dalla camorra. Esiste una situazione in cui si tenta di riorganizzare le fila, ma questo discorso non viene portato avanti sul territorio nazionale, per cui siamo in presenza di un problema che non si può definire di ordine e sicurezza pubblica ma che rischia, anche a seguito del fenomeno dell'immigrazione, di configurarsi come un problema di sicurezza nazionale. Per questo ho espresso apprezzamento nei confronti del dipartimento della pubblica sicurezza e del Governo per la presenza che è stata garantita.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei chiedere al questore di Taranto se gli risulti l'esistenza di rapporti tra la criminalità organizzata e l'attuale amministrazione comunale o di iniziative di quest'ultima tese a favorire uomini o società funzionali alla criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Attualmente no, non durante l'attuale gestione dell'amministrazione. Tuttavia, sembra che alcuni pentiti, nell'ambito del processo Ellesponto, stiano facendo dichiarazioni esplosive nei confronti di qualche membro dell'amministrazione. Si tratta di questioni attualmente al vaglio della magistratura.

PRESIDENTE. Le rivelazioni riguarderebbero altri componenti dell'amministrazione oltre al sindaco?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Diciamo allora che si tratta solo del sindaco ed i fatti riguarderebbero il passato, secondo le dichiarazioni dei pentiti. D'altra parte, questo accertamento è stato iniziato proprio dalla squadra mobile nel 1989 o nel 1990, quando un funzionario della stessa squadra mobile ha sorpreso il sindaco che festeggiava il Natale in casa dei Modeo; si tratta di un fatto notorio; in quell'occasione venne fatta la segnalazione.

LUIGINO SPADEA, *Dirigente della squadra mobile di Lecce*. Poco fa è stato sollevato il problema di quale sia il fenomeno più allarmante nella provincia di Lecce (mi limito a parlare di questa). Posso rispondere che al momento non vi è nulla in particolare di allarmante, ma comunque la situazione resta ugualmente allarmante, perché la criminalità comune è sempre presente: la provincia di Lecce è costantemente oggetto di attenzione da parte sia della malavita italiana esterna alla stessa provincia (quella calabrese o siciliana), come hanno dimostrato le recenti indagini condotte dalla squadra mobile, sia della criminalità straniera, non solo albanese ma anche cinese e turca; infatti, le recenti indagini della squadra mobile hanno dimostrato l'esistenza di contatti o collegamenti tra la criminalità organizzata lecce-

se e la malavita turca, contatti finalizzati all'acquisto di ingenti partite di droga.

Occorre pertanto prendere in considerazione il fenomeno della criminalità comune, alla quale vanno attribuite anche alcune recenti rapine i cui autori sono stati scoperti, sempre dalla squadra mobile. E' stata individuata una cosca affiliata alla Sacra corona unita, composta da una decina di persone, su cui pendono provvedimenti restrittivi; tale cosca è stata individuata per la prima volta grazie all'esame del DNA. Questa organizzazione era legata al clan Buccarella di Brindisi e commetteva gravissime rapine, in particolare nella provincia di Lecce.

E' necessario allora tenere conto - come dicevo - della presenza della criminalità comune che, qualora si verificasse un abbassamento della guardia da parte delle forze dell'ordine, potrebbe trasformarsi in criminalità mafiosa. Chiedo pertanto di non sottovalutare la situazione della provincia di Lecce, ma di tenere conto dell'esigenza di incrementare la consistenza del personale investigativo e di migliorare sempre la professionalità e le capacità investigative di coloro che saranno destinati in quest'area. E' necessario, infatti, un miglioramento non solo delle strutture, ma anche del personale, dal punto di vista sia della capacità professionale sia del numero.

Desidero inoltre sottolineare che il fenomeno dell'usura è sempre stato presente nella provincia di Lecce, come in tutte le altre province italiane. Occorre però distinguere il riciclaggio e l'usura appannaggio delle organizzazioni criminali mafiose; attualmente, visto che in questa provincia le forze di polizia hanno letteralmente annientato tali organizzazioni mafiose, che sono state decapitate, non si può affermare che vi sia usura direttamente attribuibile alle organizzazioni mafiose, poiché i capi di queste ultime sono stati arrestati. Inoltre, poiché è in vigore il famoso articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, non si può neppure affermare che i capi di tali organizzazioni continuino ad essere in contatto con l'esterno, considerato il duro regime carcerario al quale sono sottoposti.

Nella provincia di Lecce l'usura è un fenomeno che preesisteva e continua ad esistere per iniziativa di privati. Stiamo comunque valutando se